

**EMERGENZA MALTEMPO.**

L'allarme non è finito ma già parte la battaglia per «governare» i fondi  
L'esecutivo non vuol cambiare rotta sulle politiche per il territorio



Bovini morti nell'alluvione di questi giorni

**I sindaci accusano  
«Colpa dell'abusivismo  
e dei soccorsi lenti»**

Lutto, rabbia e ricerca delle responsabilità. Dinanzi al disastro il consiglio comunale di Torino denuncia, per il passato, «l'inerzia dei governi nazionali» nonché, per l'oggi, «il ritardo degli interventi di soccorso e il loro insufficiente coordinamento». Il sindaco Castellani sottolinea quanto recenti condoni e sanatorie siano «un consolidamento di scelte già fatte». «Troppe case abusive e poi condonate con rischio di chi le abita».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. In primo piano le responsabilità. Rabbia e lutto non possono non suscitare reazioni contro chi avrebbe potuto prevenire una catastrofe di simili proporzioni. A denunciare gli impegni mancati dinanzi alla cittadinanza in ginocchio sono i sindaci e, insieme, i consigli comunali. Colpe di ieri e colpe di oggi: il consiglio comunale di Torino ha approvato un ordine del giorno per denunciare «il ritardo degli interventi di soccorso e il loro insufficiente coordinamento». Anche l'Anci è scesa in campo. «Il disastro causato dalle alluvioni di questi giorni è enorme - si legge in una nota - e quindi fuon luogo, nella corsa al disimpegno della responsabilità voler far cadere sugli Enti Locali tutto il peso di una pluriennale assenza di programmazione e risorse, che dovrebbero attestarsi sulla responsabilità di altri organi istituzionali».

Dare giudizi precisi, aspettiamo che sia passata l'emergenza e vediamo caso per caso. È troppo facile accusare chi c'era prima». Decisa e forte la denuncia del consiglio comunale di Torino che ha approvato un ordine del giorno per denunciare «l'inerzia dei governi nazionali e di molte amministrazioni locali in materia di difesa ambientale e tutela del territorio, nonché il ritardo degli interventi di soccorso e il loro insufficiente coordinamento». Anche l'Anci è scesa in campo. «Il disastro causato dalle alluvioni di questi giorni è enorme - si legge in una nota - e quindi fuon luogo, nella corsa al disimpegno della responsabilità voler far cadere sugli Enti Locali tutto il peso di una pluriennale assenza di programmazione e risorse, che dovrebbero attestarsi sulla responsabilità di altri organi istituzionali».

**Regione nel mirino del governo  
Un commissario per gestire diecimila miliardi?**

Dopo il discorso di Cuneo, il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi cerca di scaricare tutte le responsabilità delle cause dell'alluvione sulla Regione Piemonte. L'obiettivo dichiarato è quello di commissariare il governo regionale retto da una maggioranza dell'opposizione Pds-Ppl-Verde. In ballo, obiettivo non dichiarato, la gestione di diecimila miliardi di lire necessari per la ricostruzione delle zone disastrose.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE RUGGIERO

ALESSANDRIA. Berlusconi e Forza Italia, con la ruota di scorta della Lega, ora marciano contro la Regione Piemonte. Il tutto dopo i giudizi faziosi nel tentativo di rovesciare su altri le clamorose responsabilità emerse da una schizofrenica macchina prefettizia andata in cortocircuito nei giorni della catastrofe. Com'è noto, nella seduta di lunedì pomeriggio alla Camera i forzitalisti hanno chiesto il commissariamento della giunta regionale del Piemonte presieduta dal popolare Gian Paolo Brizio alla guida di maggioranza Pds-Ppl-verdi. Un'alleanza anomala nata nel luglio scorso per fronteggiare alcuni punti di crisi (sanità, occupazione, ambiente) di una regione messa nell'angolo da anni di malgoverno e di scandali giudiziari. Ma la crociata berlusconiana nasconde un retroscena: i finanziamenti

destinati all'opera di ricostruzione, alla ripresa dell'attività produttiva nelle industrie colpite e delle colture distrutte. Una somma di diecimila miliardi di lire, secondo la stima dell'assessore regionale Luciano Marengo, di cui il Piemonte ha urgente necessità per rialzare dal terribile knock-down inferno dalla piena dei fiumi. Cifre che muovono appetiti. Chi dovrebbe gestirle? Solare la risposta della maggioranza: un commissario. Il disegno è chiarissimo, quasi impudente nelle sue linee maestose: piazzare una «controfigura» alle dirette dipendenze dei maggiori dell'esecutivo, in altre parole, di coloro che in Piemonte hanno il loro serbatoio elettorale. Due nomi su tutti: il ministro alla Sanità Raffaele Costa, liberale, vicinissimo alle posizioni del gruppo di Forza Italia, controbilanciato da Domenico

Comino, il ministro per le Politiche comunitarie, noto come lo Swarzenegger della Lega, il candidato che Bossi volle a tutti i costi in campo per sbarrare la strada a Castellani nelle amministrative di Torino nel giugno del '93. È lo strangolamento finanziario del Piemonte, secondo indiscrezioni, sarebbe cominciato proprio ieri pomeriggio durante un colloquio tra il presidente Brizio e esponenti governativi, secondo la tecnica sistematica della doppia verità: dinanzi ad una richiesta iniziale di mille miliardi, l'esecutivo rilanciato meno della metà, come a dire una sorta di elemosina per quelle migliaia di «senzate» e «sollati» in ricoveri di fortuna, gli stessi cui Berlusconi si è rivolto ieri l'altro dal pulpito di Cuneo con uno delle sue frasi da spot pubblicitario: non vi abbandoniamo. Se il buongiorno si vede dal mattino... è davvero una partenza col piede pesante. La reazione politica a livello istituzionale in Piemonte non si è fatta attendere. Nella seduta di ieri il consiglio regionale (che si riunirà anche oggi e sabato prossimo) ha espresso all'unanimità un ordine del giorno in cui si afferma che la Regione «ha capacità e competenza per guidare e gestire l'opera di ricostruzione e pertanto chiede al governo gli strumenti finanziari per poter concretizzare tale obiettivo». Una posizione ribadita dall'as-

sessore alla Sanità Enzo Cucco, presente ieri pomeriggio ad Alessandria, insieme ad altri consiglieri regionali, per un sopralluogo nell'ospedale civile «Sani Antonio e Biagio» sommerso da uno spesso manto di fango, i cui 550 malati sono stati trasferiti in quattro nosocomi della provincia. Per Cucco, la ricostruzione decollerà solo se si saltano le procedure burocratiche, poiché «i miliardi possono essere spesi con una lettera dell'assessore che li gestisce senza la mediazione della burocrazia». Ma, la visita dell'assessore non poteva non richiamare il vespaio di polemiche sulla pachidermica lentezza dei soccorsi e del loro coordinamento. Abbiamo messo in piedi il coordinamento del «118», ha spiegato Cucco, che ha permesso di distribuire volontari nelle zone; gli altri numeri - il «115» e il «116» - sono stati sempre funzionanti e chi li ha chiamati ha avuto soccorso dagli elicotteri. «Comunque - ha concluso l'assessore - con gravi difficoltà di collegamento con la Protezione civile: ho dovuto telefonare al prefetto di Alessandria perché nessuno ci chiamava. Ed è stato imbarazzante, perché toccava alla prefettura contattarci e non il contrario». Una stiletta, quest'ultima, che raggiunge il ventre molle della macchina organizzativa promossa domenica sera a pieni voti dai vari Fumagalli Carulli e Gasparri: la ca-

pacità decisionale dei prefetti. Sono loro, in questo momento, ad essere sotto il tiro della Regione Piemonte. In particolare, si additano ai prefetti di Cuneo e di Alessandria imperdonabili eroi nel fase di preallarme. Una sottovalutazione degli eventi che, in alcuni casi, può aver fatto scudo ad eventuali responsabilità degli stessi amministratori locali. Un contezioso rovente che con tutta probabilità occuperà parte del dibattito di sabato in consiglio regionale, aperto ai parlamentari. Un dibattito in cui si profila, secondo voci raccolte negli ambienti vicini alla giunta, la richiesta di dimissioni dei prefetti maggiormente coinvolti nei disastri delle province piemontesi. Lo stesso e severo provvedimento che si appresterebbe a sollecitare l'intero consiglio comunale di Alessandria, la cui amministrazione retta da luogotenenti di Bossi è da giorni ai fermi corti con il rappresentante del governo, il dott. Umberto Lucchese. Ai cronisti, il prefetto ha ribadito il suo pieno apprezzamento per l'operato della squadra prefettizia, fino a dettare testualmente: «In trentotto anni di carriera non ho mai visto un'unità operativa così efficace. Chi divulga certe notizie è disinformato. Noi vogliamo lavorare tranquillamente. Accettiamo le critiche, ma non la polemica». Ma chi darà una ragione ai dieci morti ufficiali e ai venti dispersi?

Castellani fa eco il sindaco di Alba, Enzo de Maria. «Troppe facili accusare chi c'era prima - ha dichiarato il primo cittadino di Alba - Quello che è accaduto sabato pomeriggio e sabato notte è stato un evento eccezionale, assolutamente imprevedibile. Dire che tutto questo è conseguenza di ciò che è stato fatto prima è assurdo. Dopo sono tutti bravi a parlare». In una situazione del genere, prosegue il sindaco - si può dire tutto e il contrario di tutto. Oltretutto in una situazione di emergenza, mettersi a parlare di responsabilità altrui, è solo un inutile parlare. Se proprio si vogliono cercare responsabilità,

**Dal Piemonte  
accuse a Previti  
«Non sa niente»**

Ma il ministro sa quel che dice? È scoppiata una polemica tra il ministro Cesare Previti (Difesa) e la Regione Piemonte. Mercedes Bresso, responsabile regionale della Pianificazione territoriale, ieri ha mandato ai giornali un comunicato molto duro, che comincia così: «La dichiarazione del ministro Previti, secondo il quale in Piemonte esisterebbe una legge che rende quasi impossibile dragare i fiumi, dimostra una inammissibile ignoranza o malafede sulle competenze in materia». Nella lettera-dichiarazione poi si legge: «Non esiste infatti nessuna legge piemontese che impedisca di dragare (immagino voglia dire pulire) i letti dei fiumi, poiché questa è competenza e dovere esclusivo dell'Autorità di Bacino del Po (di cui presidente è il presidente consiglio, Silvio Berlusconi) e del suo braccio operativo: il Magistrato del Po. E quindi con lui che se la prenda il ministro Previti». Infine: «La politica della Regione Piemonte in questa materia è prodotta in pieno accordo con l'Autorità di Bacino e conforme alle moderne politiche di gestione dei fiumi».

**Denuncia della Cgil piemontese:  
«Punire i responsabili dei ritardi»**

Le responsabilità per l'alluvione di Alessandria sono gravissime, colpevoli e devono essere accertate in maniera immediata e rigorosa. È quanto ha sostenuto ieri, con una denuncia dai toni assai perentori, Renzo Penna della segreteria regionale della Cgil del Piemonte, che ha vissuto in prima persona ad Alessandria i danni dell'alluvione. «Le dimensioni di questa incomprendibile catastrofe - ha detto Renzo Penna - si stanno dilatando con il passare delle ore e le conseguenze sulla popolazione e sull'economia della città stanno diventando enormi». «Nessuno ha avvertito per tempo la gente, la protezione civile non è letteralmente esistita nonostante il fatto che le conseguenze della piena del Tanaro si fossero già fatte sentire a Cuneo, Alba ed Asti nella giornata di sabato. Perché - chiede il rappresentante della Cgil piemontese - i principali ponti sul Tanaro venivano chiusi per la crescita impetuosa del fiume nella serata di sabato o nessuno nella

notte e nelle prime ore di domenica allertava e provvedeva ad evacuare la popolazione dei quartieri a rischio, dal momento che il fiume ha iniziato ad uscire dagli argini solo nella tarda mattinata di domenica? «Ancora nel pomeriggio di domenica - afferma Penna - e nella serata di domenica, a disastro avvenuto, con metà città allagata, le zone più colpite sommerse da oltre due metri di acqua e la gente sui tetti, in prefettura si invitava a non drammatizzare la situazione». «Da questa prova di gravissima e colpevole inefficienza va escluso - conclude Penna - ed al contrario elogiato per l'impegno encomiabile del personale dei vigili del fuoco, le forze di polizia che hanno tratto in salvo moltissime persone, il personale della croce rossa, i militari e le forze del volontariato, che si sono attivati subito e che stanno in queste ore assistendo gli anziani, gli sfollati e supportando la diffusa disorganizzazione della società civile».

Interrogazione dei progressisti: perché si sono perse 10 ore preziose?

**Disastro, ma Radice «assolve» il cemento**

Il disastro «non è colpa del cemento» tuona il ministro Radice e «sciacalli» sono tutti quelli danno la colpa all'abusivismo. Il responsabile dei Lavori pubblici punta l'indice sulle leggi urbanistiche. «Vergogna» gli risponde il verde Pieroni: «Da quando è in carica cerca di peggiorarle». Merloni: «Prima si condona, poi si piange». Salvi «Dopo l'emergenza, si discuta in Parlamento». I progressisti: «Perché dopo il primo allarme si sono perse tante ore preziose?».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Il disastro in Nord Italia? «Non è colpa del cemento». Il ministro dei Lavori pubblici, il forzista Roberto Radice, spara su chi punta il dito sulla cementificazione: in prima fila ambientalisti e sistema dell'informazione. Ma nemmeno di abusivismo, il ministro del condono edilizio, vuol sentire parlare. Tutti «sciacalli» quelli che lo fanno. «Di chi sarebbe la colpa? Dei governi precedenti e degli Enti locali come ha sostenuto il ministro Maroni? Anche, ma Radice prima di entrare al consiglio dei ministri al-

larga il suo «accuse» per comprendere tutto e tutti. In un incerto italiano afferma: «È colpa di un certo modo di organizzare le vite». «Continuate a parlare di abusivismo - dice ai giornalisti - ma in Italia ci sono state una infinità di licenze di costruzione e tutte legittime... così si fa dello sciacallaggio». «Il problema - continua Radice - è legato alle leggi urbanistiche. Non è il cemento ad avere la colpa - ripete - è il modo di organizzare le cose che non va». E conclude: «Bisogna dare un giro di vite alle auto-

izzazioni». Peccato che il suo primo atto da ministro sia stato, insieme al condono, il colpo di spugna alla legge Merloni sulla trasparenza negli appalti. Ed è proprio sul condono che punta l'indice Francesco Merloni, ministro dei Lavori pubblici nei governi Amato e Ciampi. «È uno dei mali che provocano disastri come quest'alluvione. Si autorizza la gente a costruire in zone vietate o pericolose, aumentando lo sfascio e il degrado del territorio». E la risposta che l'ex ministro ministro lancia a quanti, Maroni in testa, se la sono presa con chi ha gestito il territorio negli ultimi dieci anni. Non nega Merloni responsabilità di governo e Parlamento, «sono mancate - afferma - una seria gestione del territorio e ci si è mossi tardi nella difesa del suolo. Ed è anche mancata una visione complessiva dei rischi legati all'urbanizzazione diffusa». Ma alla fine tiene a precisare: «La legge è stata fatta e io mi sono impegnato a fondo per rafforzare le autorità di bacino che ora cominciano a funzionare». Ma non basta,

Merloni affronta un altro capitolo: la mancata manutenzione delle aree golenali e il vizio tutto nostrano di costruire nelle zone lasciate libere dai fiumi. E infine il blocco della legge sugli appalti. «Ha peggiorato le cose - dice Merloni - con quel provvedimento che chiedeva la massima trasparenza, e imponeva decine di permessi prima di costruire si sarebbe evitato l'attuale scempio del territorio». Ma la polemica diretta con il ministro Radice la fa il senatore Verde, Maurizio Pieroni, che definisce «incolte», «ciniche», «intollerabili» le sue dichiarazioni a discolpa dell'abusivismo e del cemento. «Da quando è in carica - afferma - le leggi urbanistiche che chiama in causa ha solo cercato di peggiorarle, definendo i Verdi che glielo hanno impedito «una pestilenza». A chiedere al governo di riflettere in Parlamento sulla situazione, sulle decisioni prese, ma soprattutto a confrontarsi con il grande tema dell'assetto del territorio, è stato Cesare Salvi, capogruppo dei progressisti federativi, al Senato. Salvi

ha chiesto di «farlo presto ma non subito. Sappiamo - ha detto - che il governo in queste ore sta lavorando, riunioni si svolgono anche nella notte; non vogliamo interrompere questo lavoro che è evidentemente prioritario e nemmeno inserirci nelle strumentalizzazioni a cui abbiamo assistito in queste ore, purtroppo anche da parte del ministro dell'Interno». A proposito delle «tempestività» rivendicate dal governo, tre senatori progressisti, Antonio Morando, Fausto Giovanelli, Giancarlo Tapparo, con un'interpellanza al presidente del consiglio vogliono sapere: come mai la Protezione civile non abbia utilizzato le quattro ore (almeno) disponibili tra l'inondazione di Ceva e quella di Asti per allertare ed evacuare la cittadinanza potenzialmente interessata al fenomeno? E ancora: perché la Protezione civile «non abbia utilizzato le dieci ore (almeno) disponibili tra l'inondazione di Asti e quella del quartiere Orti di Alessandria per allertare prima ed evacuare poi l'intera popolazione...».